



FRASE DI...
MARCO TULLIO GIORDANA
«La meglio gioventù»



«Qualsiasi cosa decida, vada a studiare a Londra, a Parigi... Vada in America, se ha le possibilità, ma lasci questo Paese. L'Italia è un Paese da distruggere: un posto bello e inutile, destinato a morire».

L'Unità

GIOVEDÌ
18 FEBBRAIO
2010

41

L'intento

«Vogliamo narrare ogni aspetto della società, anche il più negativo. La destra punta all'evasione, noi la pensiamo in modo diverso»

Lo scenario

«La democrazia è cresciuta ma la maggioranza delle persone oggi il poliziotto lo ha dentro la testa, al potere non serve la violenza»

Avete già dei contatti?

«Si sono fatti avanti le emittenti televisive indipendenti, come Sky, e anche alcune Regioni sembrano interessate: questi potrebbero essere i produttori di riferimento. Ma è presto per sapere se ci sarà il lieto fine».

Il film di Maselli dovrebbe essere su un musicista, uno che vuole diventare direttore d'orchestra: il suo?

«Sono l'eccezione, perché ho lavorato sulla mia autobiografia. Dunque invece che al presente guardo al Novecento attraverso gli occhi di un testimone, che poi sarei io stesso. Naturalmente l'idea è far vedere come i problemi di oggi nascano molto tempo fa».

Ventidue registi, 12 sceneggiatori, 8 produttori, un attore: tra voi c'è anche una forma di lavoro collettivo?

«Si parte da una affinità di idee che esiste tra tutti noi, e poi devo dire che agiamo un po' come un collettivo. Anche se io non c'ero perché ero fuori, c'è stata una riunione in cui ognuno ha letto il suo trattamento, cioè la storia del film che avrebbe voluto girare, ascoltando i pareri e i consigli degli altri».

Sembra lo spirito del '68?

«Un po' in quello spirito credo, tuttavia 22film abbraccia tre o quattro generazioni diverse: da Maselli che è il più vecchio visto che è nato una settimana prima di me, attraverso tutte le gradazioni anagrafiche e di esperienze, fino ai giovanissimi».

Lei ha fatto la regia di circa 50 opere liriche. Il cinema, come il melodramma nel Sette e nell'Ottocento, è stato lo specchio della realtà per il Novecento, oggi è ancora così?

«La tv ha rubato molto pubblico al cinema, e lo dico avendo lavorato tantissimo in televisione, anzi proprio la tv è stata per me la liana da cui lanciarmi nel cinema oppure nel mondo dell'opera. Ma sono sempre tornato al cinema perché credo continui a essere il vero specchio della realtà. Stimola a pensare: sul grande schermo ci si capisce di più». ❖

BERLINALE

→ **Dal Sundance a Berlino** Fuori concorso «The Kids Are All Right»

→ **La coppia lesbica** interpretata da Julianne Moore e Annette Bening

Con due mamme i figli stanno bene La famiglia gay è una famiglia

Un «film alla Sundance» passa a Berlino fuori concorso: si tratta di «The Kids Are All Right» di Lisa Cholodenko, con Julianne Moore e Annette Bening. Tema, una famiglia gay è una famiglia.

ALBERTO CRESPI

BERLINO
spettacoli@unita.it

The Kids Are All Right, «I ragazzi stanno bene», era il titolo di una vecchia canzone degli Who. Ma qui, nel mondo di Lisa Cholodenko, domina Joni Mitchell: anni fa la cineasta americana si era ispirata a un disco della cantautrice canadese per il film *Laurel Canyon*, qui battezza Joni uno dei personaggi e lancia Annette Bening in una struggente reinterpetazione, durante una cena, di *All I Want*, un celebre brano di *Blue*. Moglie di Warren Beatty nella vita, la Bening qui interpreta il «marito»: lei e Julianne Moore sono una coppia lesbica in cui i ruoli sono molto definiti.

IL DONGIOVANNI

Jules e Nic, le due donne (nomi, entrambi, volutamente ambigui), hanno concepito in passato un figlio ciascuna, rivolgendosi allo stesso ignoto donatore di sperma. Ora che i ragazzi - la 18enne Joni e il 15enne Laser - sono grandi, vorrebbero conoscere il loro padre biologico. Lo cercano, lo trovano - è un ristoratore dongiovanni di nome Paul, lo interpreta Mark Ruffalo - e lo presentano alle due mamme. Il delicato equilibrio familiare viene ovviamente sconvolto dall'arrivo di questo indesiderato (dalle mamme; o, almeno, da una mamma...) papà: anche perché, dopo le iniziali titubanze, lui comincia a prendere il suo nuovo ruolo troppo sul serio...

Presentato a Berlino fuori concorso, *The Kids Are All Right* è il tipico «film alla Sundance» che uscirà negli Stati Uniti il 7 luglio e in Italia,



Due mamme, due figli: una scena di «The Kids Are All Right»

per la Lucky Red, nella prossima stagione. È ben scritto, benissimo recitato (soprattutto la Bening è un mostro, della Moore si sapeva e si sa), girato senza guizzi, simpaticamente esile.

Lisa Cholodenko, losangelina 46enne di ovvie origini ucraine, lo cavalca politicamente, come è giusto: «Ogni occasione di parlare di di-

La regista

«Il padre sarà rifiutato: è il finale più sincero che potessi scrivere»

ritti civili e di matrimoni gay va afferrata al volo. Penso a questo film da almeno 4-5 anni, ma sono felice che esca ora. Una famiglia è una famiglia, non contano i generi e le identità sessuali, conta ciò che due genitori possono dare ai figli». Julianne Moore, intubata in un delizioso abito giallo, dà una bella risposta a una domanda banale: «Cos'è l'amore?... l'amore è il tempo che puoi dedicare a una persona, o una famiglia. Il tempo che investi,

senza badare alla noia, alla ripetitività delle giornate... Per questo è giusto, in fondo, che le due donne del film alla fine escludano l'uomo: sì, lui è il padre biologico dei ragazzi, ma quanto tempo ha investito per loro? Il tempo brevissimo della donazione di sperma. Mentre loro due li hanno cresciuti, amati, si sono preoccupate per loro». Sul rifiuto del maschio, che magari farà arrabbiare qualche spettatore, la regista ha le idee chiare: «Secondo me la porta rimane aperta. È molto probabile che Paul potrà riaffacciarsi nelle vite dei figli, quando saranno grandi. Ma il finale mi sembra il più sincero che potessi scrivere. Non volevo raccontare la nascita di una comune hippy, in cui ci sono due madri e un padre e tutti dormono nello stesso letto, all'insegna del libero amore. Conosco persone che vengono da simili storie e dico, molto sinceramente, che non credo nella bontà di una simile soluzione. È una mia opinione. Il mio film racconta una famiglia gay ma, soprattutto, una famiglia. E la famiglia è una cosa seria». ❖